

28 novembre 2021

Anno I - N. 20

il Domenicale di San Giusto

IL CAMMINO SINODALE:
IL MESSAGGIO
PER L'AVVENTO

3

FESTA CITTADINA
DELLA MADONNA
DELLA SALUTE

7

CAMERA DI COMMERCIO
VENEZIA GIULIA: ELETTA
LA NUOVA GIUNTA

8

LA CAPPELLA CIVICA
ANIMA LA LITURGIA DI
AVVENTO IN CATTEDRALE

9



Attendiamo il Messia?

Samuele Cecotti

Tempo di attesa è l'Avvento, attesa della venuta del Salvatore! Ce lo ricorda la Scrittura che sapientemente la liturgia della Chiesa ci dona: è Israele sotto il giogo straniero che attende il Messia, è l'uomo dalla sua miseria esistenziale che anela al Redentore, è tutta la creazione che «geme e soffre le doglie del parto» (Rm 8,22). In un unico tempo liturgico, il primo avvento (Natale) e il secondo avvento (Parusia) del Signore sono unificati in un'unica attesa, si attende il Bambin Gesù nel ricordo della Nascita a Betlemme, si attende Cristo Glorioso nella speranza teologale delle cose ultime. L'Avvento è così tempo di attesa desiderante, si attende ciò che si desidera, si desidera ciò che ancora non si è dato ma che è, appunto, atteso. Ciò che è desiderato è ciò che manca, ciò che non c'è ma è necessario sia. I sentimenti dell'Avvento sono dunque quelli dell'indigenza, della mancanza e del desiderio. La virtù dell'Avvento la speranza. È lecito chiedersi però se l'uomo d'oggi sia ancora capace di provare il senso della propria indigenza e un totalizzante desiderio rispetto a Gesù Cristo. Per desiderare il Salvatore è necessario sapersi persi e dunque bisognosi di salvezza, per desiderare il Redentore è necessario sapersi dannati e dunque bisognosi di redenzione, per desiderare il Messia bisogna sapersi schiavi e dunque bisognosi di liberazione.

L'uomo figlio della modernità ha l'umiltà necessaria per comprendersi perso, dannato, schiavo? Se l'uomo non è perso non ha bisogno d'essere salvato, se non è condannato dal suo peccato non ha bisogno d'essere redento, se non è schiavo non ha bisogno d'essere liberato... e allora perché attendere la venuta del Salvatore, del Redentore, del Liberatore? Il più grande ostacolo a vivere l'Avvento con verità è la mancanza di una consapevo-

le indigenza esistenziale carica di desiderio. Quando l'uomo cessa di provare dolore per la propria miseria e non desidera più essere salvato, redento, liberato (perché non sente il bisogno, l'esigenza) ecco che diviene impossibile la verità spirituale dell'attesa di Cristo. Usando l'espressione parlorita nel 1985 dal genio del cardinale Giacomo Biffi per riferirsi alla opulenta e secolarizzata città di Bologna, si può dire che il rischio permanente dell'umanità occidentale sia essere «sazia e disperata». Anzi si potrebbe dire «disperata proprio perché sazia». Bisogna avere fame, infatti, per desiderare il pane e, fuori di metafora, bisogna sperimentare la mancanza per avere desiderio di pienezza.

Una umanità sazia, cioè appagata di se stessa, bastevole a se medesima, soddisfatta della propria condizione, non desidera altro che conservarsi nello stato raggiunto, non spera nulla, non attende alcun Salvatore, è radicalmente disperata. Incamminarsi verso Betlemme, invece, per giungere ai piedi del Bambino Gesù la notte di Natale significa riconoscere di non bastare a se stessi, significa cercare in quella mangiatoia Colui che ci può salvare, prima di tutto, dalla miseria di noi stessi. Celebrare l'Avvento è confessare l'insufficienza dell'uomo e la potenza salvatrice di Dio. L'Avvento è tempo di pellegrinaggio, come la vita terrena, come la storia dell'umanità. Un pellegrinaggio la cui meta è una sola: Cristo. Umile e non sazio, consapevolmente indigente, carico di speranza e desiderio è colui che impugna il bastone del pellegrino e si incammina verso la Casa del Pane, verso Colui che solo lo può saziare. Vi troverà un Bambino in una grotta e in quel Bambino riconoscerà il Messia, il Salvatore, il Redentore, Colui che regnerà in eterno nella gloria dopo aver giudicato il mondo. E in quel Bambino troverà pace!

LA DIOCESI ONLINE

Il sito web diocesano, che si offre in una veste rinnovata, viene affiancato da una App gratuita per smartphone e tablet, scaricabile sia da Apple store sia da Google play store, che offre quotidianamente proposte per la preghiera, una rassegna stampa nazionale e locale e la possibilità di ascoltare la diretta di Radio Nuova Trieste.

È attivo anche il canale YouTube diocesano, con video di repertorio e di attualità con uscita bisettimanale. La Diocesi è poi presente su Facebook con la pagina @diocesitrieste. Chi volesse ricevere copia di questa newsletter via e-mail può iscriversi, lasciando i propri dati, attraverso la home page del sito diocesano.

Sinodalità Il protagonismo laicale richiamato dal Concilio vive ora nel cammino sinodale

Per una Chiesa sinodale in ascolto dell'uomo d'oggi

Papa Francesco guida la Chiesa verso un maggiore coinvolgimento dei fedeli laici

Ettore Malnati

Il Concilio Vaticano II ha avuto come cuore la costituzione dogmatica *Lumen Gentium* per riflettere sul mistero della Chiesa quale Corpo di Cristo e Popolo di Dio, oltre a recuperare tutte le “definizioni” che la Scrittura, i Padri e la teologia hanno dato della Chiesa.

Una figura che emerge nell'attenzione del Concilio è quella del fedele-laico chiamato *Christifideles* per incarnare la cristocentricità del battezzato. Il ruolo dei laici lo troviamo già nella diffusione del Vangelo e anche nel discepolato stesso di Gesù.

È opportuno richiamare che sono stati in buona parte i laici a diffondere in tutti gli ambienti del mondo greco-romano di allora la proposta cristiana (pensiamo ai mercanti, ai soldati, agli ex farisei come Paolo di Tarso, alle donne, ai filosofi come Giustino) poi venivano gli apostoli e i loro successori a stabilire e “impiantare” la Chiesa.

Così avvenne per Aquileia dove la “Buona Notizia” si affacciò e si diffuse grazie ai mercanti provenienti dall'Oriente, in specie da Alessandria d'Egitto. Poi vennero inviati da Alessandria Ermacora vescovo e Fortunato diacono.

La riscoperta dell'apostolato del laicato per l'evangelizzazione e per la vita della Chiesa nel secolo appena scorso, prima del Vaticano II la si deve a Pio XI, con il mandato al laicato cattolico a collaborare con la gerarchia ecclesiastica ed essere lievito nella realtà secolare. L'Azione Cattolica sorge proprio con questo scopo e missione.

Nella Chiesa della metà del secolo scorso sorgono diverse associazioni laicali per la spiritualità e l'apostolato nel mondo. Pio XII approva con la *Provida Mater* gli Istituti Secolari, formati da uomini e donne laici, consacrati e associati, che vivono il loro impegno di discepolato a Cristo negli ambienti di lavoro materiale, culturale, sociale o sanitario per essere lievito evangelico in un mondo che cambia e spesso si orienta lontano dai valori spirituali e morali.

Già dunque con la *Rerum Novarum* papa Leone XIII chiese alla Chiesa intera attenzione al mondo del lavoro per tutelare e dare dignità alla persona umana che veniva subordinata, nei suoi valori, al successo del profitto di pochi.

Il Concilio Vaticano II vuole “riprendere in mano” la figura, l'identità e la missione del laico e lo fa oltre che nella costituzione *Lumen Gentium* anche nel decreto *Apostolicam Actuositatem*, dedicato interamente proprio ai *Christifideles*. Ciò che teologicamente dà una caratteristica fondamentale è il cap II della *Lumen Gentium*, intitolato *De Populo Dei*, dove ai nn. 10 e 11 viene sottolineato che i *Christifideles*, in virtù del battesimo, vengono “consecrantur ... in sacerdotium



sanctum” (n.10). Tale sacerdozio comune dei fedeli differisce – come dice il Concilio – del sacerdozio gerarchico essenzialmente e non solo per gradi ma sono ordinati l'uno all'altro. Questa dimensione identitaria del laico parte integrante del Popolo di Dio lo rende anche corresponsabile non solo dell'evangelizzazione ma anche, con il Pastore, della vita stessa della comunità cristiana. Infatti dice il Concilio, citando *1Pt 2,4-10*, che “i laici vengono consacrati per formare un sacerdozio regale e una nazione santa” (AA n.3). La formazione della “nazione santa” implica comunione e corresponsabilità.

È proprio in questa linea orientata all'edificazione del popolo di Dio, con e sotto la guida dei Pastori, che Papa Francesco, oltre a voler istituire nella stabilità alcuni ministeri come quelli dei lettori e dei catechisti senza discriminazione di genere, ha anche voluto dare un ampliamento agli “attori” del Sinodo che nasce come assemblea riservata ai Vescovi, poi ampliata a Vescovi e presbiteri e ad alcuni laici, come nella riforma del Sinodo diocesano dopo il Vaticano II.

Ora il Papa vuole un Sinodo proprio sulla sinodalità, che egli intende dovere-diritto dei membri dell'intero popolo di Dio per vivere appieno il dono di essere Chiesa. Il Sinodo

per una Chiesa sinodale è stato aperto solennemente da Papa Francesco a Roma il 9-10 ottobre 2021 e il 17 ottobre nelle Chiese particolari di tutto il mondo. Una data fondamentale sarà la celebrazione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi nell'ottobre 2023.

Nel frattempo ogni Chiesa particolare, su sollecitazione del Vescovo, successore degli Apostoli, in comunione con il Successore di Pietro, si raduna con ogni appartenente ad esso: presbiteri, diaconi, religiosi, laici consacrati e fedeli tutti, di ogni ceto sociale ed età, per riflettere sulla necessità di “lasciarsi interrogare ed educare dallo Spirito a una mentalità veramente sinodale, entrando con coraggio e libertà di cuore in un processo di conversione” (Sinodo 2021-2023 doc. prep. nn. 7-9).

Ciò che ci deve costantemente richiamare, in questa esperienza, è la necessità che ogni comunità parrocchiale, ogni associazione laicale, ogni organismo ecclesiale tengano presente che «la sinodalità rappresenta la strada maestra per la Chiesa (a sessant'anni dal Concilio Vaticano II) a rinnovarsi sotto l'azione dello Spirito e grazie all'ascolto della Parola [...] Quello che il Signore ci chiede, in un certo senso, è già tutto contenuto

nella parola Sinodo, che è parola antica e veneranda nella Tradizione della Chiesa, il cui significato richiamerà i contenuti più profondi della Rivelazione. È il Signore Gesù che presenta se stesso come: la via la verità e la vita (*Gv 14,6*), e i cristiani, alla sua sequela, sono chiamati *discepoli della via* (cfr *At 9,2* ecc.). La Sinodalità in questa prospettiva è ben più che la celebrazione di incontri ecclesiali e assemblee di vescovi, o una questione di semplice amministrazione interna alla Chiesa. Essa indica lo specifico *modus vivendi et operandi* della Chiesa-popolo di Dio che manifesta e realizza in concreto il suo essere comunione nel camminare insieme, nel radunarsi in assemblea e nel partecipare attivamente con tutti i suoi membri alla sua missione evangelizzatrice» (Sinodo 2021-2023 doc prep. nn. 9-10).

Questo è ciò che chiede papa Francesco all'intero popolo di Dio, vescovi, presbiteri, religiosi/e, laici consacrati, laici di ogni età e stato sociale: ascoltare non solo i credenti praticanti ma anche i cosiddetti “lontani” e le periferie, affinché giungano al cuore dei discepoli di Cristo le gioie e le angosce degli uomini e delle donne del nostro tempo, che sono i destinatari stessi della ragione per cui Cristo ha voluto la sua Chiesa nel mondo.

Magistero del Vescovo

... *Gesù camminava davanti a tutti...* (Lc 19,28)

Il cammino sinodale

Messaggio per l'Avvento

Carissimi presbiteri, diaconi, consacrati e consacrate, fedeli laici della Chiesa di Trieste: “grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo” (1Cor 1,3).

Tempo di Avvento, tempo di cammino sinodale

1. *Con la prima domenica di Avvento inizia un nuovo Anno liturgico durante il quale la Chiesa celebra il mistero di Cristo.* Ci ricorda il Concilio Vaticano II: “La Santa Madre Chiesa considera suo dovere celebrare con sacra memoria, in giorni determinati, nel corso dell’anno, l’opera della salvezza del Suo Sposo divino. Nel corso dell’anno, poi, distribuisce tutto il mistero di Cristo, dall’Incarnazione e dalla Natività, fino all’Ascensione, al giorno della Pentecoste e all’attesa della beata speranza e del ritorno del Signore” (*Sacrosanctum concilium*, 102). Un anno da vivere nella fede e nella preghiera, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, sulla sua vita e sul suo insegnamento. La prima tappa dell’Anno liturgico è l’Avvento che ha lo scopo di accompagnarci al Natale, quando faremo memoria della venuta di Gesù nella nostra carne; una memoria che ci proietta verso “l’attesa che si compia la beata speranza e venga il Signore nostro Salvatore Gesù Cristo”: nella gioiosa memoria della sua prima venuta attendiamo pieni di speranza la sua seconda venuta, quando “verrà a giudicare i vivi e i morti e il suo regno non avrà fine”.

2. *Nel tempo dell’Avvento la Chiesa ci raccomanda con insistenza la virtù della vigilanza da esercitare unitamente alla preghiera.*

È una raccomandazione che riecheggia quella di Gesù: “Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere e di comparire davanti al Figlio dell’uomo” (Lc 21,36).

In definitiva, l’Avvento ci sollecita a improntare la nostra vita come un incontro con Cristo Figlio di Dio, Maestro e Salvatore, Via sulla quale muovere i nostri passi, ogni giorno, dietro ai suoi, senza lasciarci distrarre dalle mille cose che tentano di invadere gli spazi interiori nei quali Lui deve abitare in pienezza.

Quello della vigilanza è, quindi, un richiamo importante, in un tempo – il nostro – caratterizzato dalla fretta e dalle tante occupazioni, che finiscono spesso per tenerci in un costante affanno, mentre quel che veramente conta, senza per questo disattendere i nostri doveri, è vivere di Cristo, è cercare Cristo, sempre, dovunque e comunque. L’Avvento invita a fissare lo sguardo su di Lui: a Lui occorre guardare e Lui attendere per la nostra salvezza.



3. *L’Avvento è il tempo prezioso per accogliere Gesù Cristo nella nostra vita quotidiana.*

Con la limpida fede che ne ha caratterizzato il ministero, san Paolo VI affermava: “Oggi gli uomini tendono a non cercare più Dio. Tutto si cerca, ma non Dio. Anzi, si nota quasi il proposito di escluderlo, di cancellare il Suo Nome e la Sua memoria da ogni manifestazione della vita, dal pensiero, dalla scienza, dalle attività della società: tutto deve essere laicizzato, non solo per assegnare al sapere e all’azione dell’uomo il campo loro proprio, ma per rivendicare all’uomo un’autonomia assoluta, una sufficienza paga dei soli limiti umani, fiera di una libertà resa cieca di ogni principio obbligante. Tutto si cerca, ma non Dio; Dio è morto – si dice – non ce ne occupiamo più. Ma Dio non è morto, è semplicemente perduto, perduto per tanti uomini del nostro tempo. Non varrebbe la pena di cercarlo?” (*Discorso*, 26 agosto 1970).

Ecco il grande tempo dell’Avvento, tempo per cercare Dio!

4. *Su questa stimolante prospettiva spirituale disegnata per noi dal tempo dell’Avvento, con questo mio Messaggio vengo ad offrire alcune brevi riflessioni sul Cammino sinodale, che Papa Francesco ha proposto e sul quale tutta la Chiesa universale sta dando una prima reazione di convinta e promettente adesione.*

Sappiamo che la parola italiana sinodo ricomincia un’espressione greca composta da due termini: *syn*, che vuol dire assieme, e *odós*, strada. Sinodo significa dunque il camminare assieme di tutto il popolo di Dio: vescovi, presbiteri, diaconi, religiosi e religiose, fedeli laici, tutti uniti perché rigenerati da un unico Spirito, inseriti in un unico Corpo, diretti verso un’unica meta, animati da un’unica fede e abitati da un’unica carità e spinti da un’unica speranza.

Un camminare insieme con la ritrovata e responsabile consapevolezza che siamo partecipi della stessa missione che rivela la nostra comune dignità di figli di Dio e la nostra comune vocazione.

5. *“Il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio”* (Francesco, *Discorso per il cinquantesimo dell’istituzione del Sinodo dei Vescovi*, 17 ottobre 2015).

Le parole del Papa sul futuro della Chiesa sono l’eco di parole antichissime, quelle di un grande Padre della Chiesa, Giovanni Crisostomo che scriveva: “Chiesa è nome che sta per sinodo”, cioè per cammino fatto insieme sotto la guida del Signore risorto, da tutto il popolo di Dio, nella variegata e ordinata pluralità dei suoi membri e nell’esercizio responsabile e convergente dei diversi ministeri, dei diversi carismi, dei diversi compiti e stati di vita. Ecco, che il cammino sinodale viene a sollecitare il nostro impegno a rendere presente e operante il lievito, il sale, la luce del Vangelo nel contesto della nostra Trieste e del nostro territorio con uno spirito e una cultura dell’incontro e del reciproco ascolto, del dialogo e della cooperazione. L’invito di san Giovanni Paolo II a vivere la Chiesa come “casa e scuola di comunione” (*Novo millennio ineunte*, 43), valorizzando le strutture sinodali previste dal Vaticano II, e quello di Papa Francesco ad “avviare processi” di “discernimento, purificazione e riforma” (*Evangelii gaudium*, 30) rivestono un preciso significato spirituale e pastorale che non dovrà pertanto essere disatteso.

6. *Questo mio Messaggio si riferisce, come ho detto, all’iniziativa di papa Francesco, ma anche ai progetti sul cammino sinodale che sono stati elaborati dalla Conferenza Episcopale Italiana.*

Per tutta questa complessa materia sono ad invitare i più interessati a leggere i seguenti documenti: Commissione teologica internazionale, *Il cammino della sinodalità*, 3 maggio 2018; Sinodo dei Vescovi, *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione* e il *Vademecum per il Sinodo sulla sinodalità*, settembre 2021. Da parte della CEI i seguenti testi: *Messaggio ai presbiteri, ai diaconi, alle consacrate e consacrati e a tutti gli operatori pastorali* e *Lettera alle donne e agli uomini di buona volontà*, settembre 2021. Tutta questa preziosa documentazione la si può facilmente reperire anche nel sito della nostra Diocesi. Mi permetto comunque di ricordare il valore che continua a ricoprire l’esperienza fatta dalla nostra Chiesa diocesana con il *Sinodo della fede* i cui documenti restano uno stimolante e attualissimo punto di riferimento anche nel cammino sinodale intrapreso dalla Chiesa universale e dalla Chiesa italiana. A fronte di tanta ricchezza magisteriale, in questo mio *Messaggio* mi limito a qualche doverosa sottolineatura per rendere questo cammino possibilmente autentico, gioioso e fecondo di bene.

→ continua a p. 4



→ continua da p. 3

Tempo di Avvento, tempo di cammino sinodale

7. *Una prima parola chiarificatrice va spesa sul termine "cammino" se vogliamo che il cammino sinodale raggiunga i suoi obiettivi.*

La tentazione potrebbe essere quella di ridurlo ad un vagabondaggio ecclesiale e spirituale senza senso o a un correre di qua e di là dietro al primo che arriva o che la spara più grossa. La domanda quindi che dobbiamo porci da subito è la seguente: un cammino da farsi con chi e verso dove? La risposta deve essere chiara fin dall'inizio: *il cammino sinodale dovrà essere un camminare con e al seguito di Cristo, un cammino di discepolato.* Fu così all'origine della vicenda cristiana: "Passando lungo il mare di Galilea, [Gesù] vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: "Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini". E subito lasciarono le reti e lo seguirono" (Mc 1,16-18). Andare con lui, seguirlo per stare con lui, è quanto Gesù chiede a coloro che chiama. Essere cristiani significa essere discepoli di Gesù, pronti a misurarsi con la sua proposta di salvezza e liberazione: "Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà" (Mt 16,24-25).

8. *Il cammino sinodale come cammino con e al seguito di Gesù dovrà essere prioritariamente un cammino di conversione a Lui e in Lui, un cammino di santità.*

Papa Benedetto XVI, commentando la frase dall'apostolo Paolo "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Gal 2, 20), scrisse: "Vivo, ma non sono più io. L'io stesso, la essenziale identità dell'uomo – di quest'uomo, Paolo – è stata cambiata. Egli esiste ancora e non esiste più. Ha attraversato un "non" e si trova continuamente in questo "non": Io, ma "non" più io. [...] Questa frase è l'espressione di ciò che è avvenuto nel Battesimo. Il mio proprio io mi viene tolto e

viene inserito in un nuovo soggetto più grande. Allora il mio io c'è di nuovo, ma appunto trasformato, dissodato, aperto mediante l'inserimento nell'altro, nel quale acquista il suo nuovo spazio di esistenza" (Omelia nella Veglia Pasquale, 25 aprile 2006). Il mutamento tocca la nostra sostanza, la nostra identità profonda, assimilandola a quella di Gesù, così che se vogliamo rimanere suoi discepoli dobbiamo pensare come Lui, scegliere conformemente alla sua volontà, amare come lui ci ha amato.

9. *Cammino sinodale come cammino di santità implica che ogni dimensione della nostra vita viene toccata dall'appartenenza a Gesù: l'unità spirituale e corporale della nostra persona, le nostre relazioni con gli altri, la vita in famiglia, gli affetti, lo studio e il lavoro, il rapporto con i beni materiali, l'impegno nella vita sociale. È questa una lezione esigente che ci viene proposta dell'apostolo Paolo in un suo testo che non ha bisogno di chiose interpretative: "Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne [...]. Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c'è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito" (Gal 5,13.16-25).*

10. *Nell'intraprendere il cammino sinodale dobbiamo avere l'avvertenza di procurarci il necessario per il sostentamento.*

Emblematica a questo riguardo è la vicenda dei due discepoli, tristi e scoraggiati, sulla

strada che andava da Gerusalemme a Emmaus: "Due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus... e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto" (Lc 24,13-14). Questi, che si interrogavano sui fatti della passione e sugli enigmi legati al sepolcro vuoto, vengono apostrofati in questa maniera dallo sconosciuto che li raggiunge: "Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria? E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui" (Lc 24,25-27). In questo non ci sono differenze tra noi e i due sulla strada di Emmaus: non si può essere discepoli di Gesù senza essere uditori della Parola, senza nutrire le nostre giornate di ascolto e confronto con la Parola di Dio, quella che la Chiesa proclama, leggendo con noi e per noi le pagine della Sacra Scrittura. Anzi, Gesù stesso ci ricorda che l'ascolto della sua parola è ciò che qualifica la nostra condizione di discepoli e ci fa sua famiglia: "Mia madre e miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica" (Lc 8,21). Ecco, il primo e sostanzioso alimento per il cammino sinodale. Se decidiamo che sia un tempo di grazia, non possiamo ridurlo ad un accumulo sterile di chiacchiere inutili e dannose, ma dedicarlo a renderci tutti – vescovo, presbiteri, diaconi, religiosi e religiose, fedeli laici – silenziosi uditori della Parola.

11. *Ma il racconto dei discepoli di Emmaus ci riserva un'altra mirabile sorpresa, quella dello svelamento dell'identità del loro sconosciuto compagno di viaggio e questo a tavola.*

Infatti, Egli entra e si mette a tavola con loro, prende il pane, recita la benedizione, lo spezza e glielo dà: "Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero" (Lc 24,29-31). Il gesto di Gesù è eucaristico e ci dice come solo nella partecipazione sacramentale alla sua stessa vita donata per noi è possibile giungere al compimento e alla pienezza dell'incontro. Solo in forza del dono di grazia del sacramento eucaristico le parole prima udite

svelarono ai due discepoli il loro pieno valore e diventarono verità significativa per la loro vita: "Ed essi si dissero l'un l'altro: Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?" (Lc 24,32). Ecco che il cammino sinodale deve mettere in conto un impegno serio e costante a curare la nostra vita sacramentale, sia nella partecipazione assidua alla Messa domenicale come al sacramento della Riconciliazione, sia nel prenderci cura degli effetti nella nostra vita degli altri sacramenti che abbiamo ricevuto, Battesimo e Confermazione.

12. *Il cammino sinodale come cammino con e al seguito di Gesù implica che la sua presenza tra noi dovrà avere un centro ben preciso, da cui non possiamo prescindere: la croce.*

Su questo punto è bene ascoltare Papa Francesco: "Perché la Croce? Perché Gesù prende su di sé il male, la sporcizia, il peccato del mondo, anche il nostro peccato, di tutti noi, e lo lava, lo lava con il suo sangue, con la misericordia, con l'amore di Dio. Guardiamoci intorno: quante ferite il male infligge all'umanità! Guerre, violenze, conflitti economici che colpiscono chi è più debole [...] Amore al denaro, potere, corruzione, divisioni, crimini contro la vita umana e contro il creato! E anche – ciascuno di noi lo sa e lo conosce – i nostri peccati personali: le mancanze di amore e di rispetto verso Dio, verso il prossimo e verso l'intera creazione. E Gesù sulla croce sente tutto il peso del male e con la forza dell'amore di Dio lo vince, lo sconfigge nella sua risurrezione. Questo è il bene che Gesù fa a tutti noi sul trono della Croce. La croce di Cristo abbracciata con amore mai porta alla tristezza, ma alla gioia, alla gioia di essere salvati" (Omelia alla Messa della Domenica delle Palme, 24 marzo 2013). Dunque, consapevolezza del mistero del peccato umano e del male, ma anche certezza di un amore, quello di Dio, che è capace di vincerli, aprendoci la prospettiva del dono come strada per la vera vita: con Gesù, al seguito di Gesù e come Gesù.

→ continua a p. 5



→ continua da p. 4

Cammino sinodale e comunione ecclesiale

13. *Una seconda parola chiarificatrice va spesa sull'aggettivo "sinodale" se vogliamo che il cammino sinodale raggiunga i suoi obiettivi.*

Il rischio da evitare è quello di alimentare fantasie improprie come il ritenere che, con l'enfasi posta sul *sinodale* e sul *insieme*, comporti nella Chiesa un cambio di potere dall'alto al basso, da esercitarsi secondo i canoni delle moderne democrazie parlamentari per profittare a mettere in soffitta il celibato dei preti, ad aprire il sacerdozio alle donne e a ogni forma di combinazione matrimoniale e, soprattutto, a cambiare la struttura gerarchica della Chiesa. Ritenere che il doveroso e necessario rinnovamento ecclesiale passi prioritariamente dalla rivoluzione di questi istituti è una distorsiva illusione, perché il vero e autentico rinnovamento cristiano è sempre a partire da quello delle anime, dei cuori e delle persone, operato dalla grazia divina su chi è disponibile a convertirsi. Piuttosto l'istanza rinnovatrice implicata nel cammino sinodale, cioè del *camminare insieme*, comporta il recupero e il rilancio dell'idea teologica e spirituale della *comunione ecclesiale*. A chiederlo sono state istanze autorevolissime del Magistero della Chiesa. Nella *Relazione finale* del Sinodo straordinario dei Vescovi del 1985, infatti, si affermò che "l'ecclesiologia di comunione è un'idea centrale e fondamentale nei documenti conciliari" e in una successiva *Lettera* della Congregazione per la dottrina della fede del 1992 si aggiunse che il concetto di comunione, oltre ad essere stato messo in luce dai documenti del Vaticano II è anche "molto adeguato per esprimere il nucleo profondo del mistero della Chiesa e può essere una chiave di lettura per una rinnovata ecclesiologia cattolica".

14. *Il cammino sinodale è, pertanto, l'occasione buona per vivere la Chiesa come mistero di comunione.*

I Padri del Concilio Vaticano II, citando a questo riguardo S. Cipriano, ci hanno ricordato che la Chiesa è un "popolo adunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo" (*Lumen gentium*, 4). Affermazione sorprendente, purtroppo dimenticata, che rimanda all'Amore trinitario come principio della comunione ecclesiale e come modello delle sue relazioni. Se la Chiesa non si alimenta a questo principio e a questo modello trinitario e non si dedica incessantemente a riprodurre il mistero nella propria vita, il suo essere comunione rimane un qualcosa di fragile o campato per aria. Tutto questo ha qualcosa di assai significativo, che mette in discussione quanti – qualcuno c'è anche a Trieste – ritengono di poter definire la Chiesa a cominciare dagli uomini e dalle donne che ne fanno parte. Il punto di partenza invece deve essere decisamente un altro, cioè Dio: è Lui che la chiama, è Lui che la convoca. Infatti, quelli che appartengono alla Chiesa sono denominati – come ci indica in più punti il Nuovo Testamento – i *chiamati* e gli *eletti*.

15. *Il cammino sinodale è anche l'occasione buona per riscoprire la nostra Chiesa diocesana, in quanto Chiesa che vive in un determinato luogo.*

Si colloca qui una urgente domanda che interpella il nostro essere Chiesa a Trieste: siamo quel *sacramento di salvezza* per gli uomini e le donne del nostro territorio, ossia nella carne della loro cultura e nella stori-



ta del loro ambiente umano? Il Signore non ha fondato e voluto la Chiesa collocandola nell'alto del cielo, ma l'ha piantata sulla terra, dandole certamente il compito di andare in cielo. Ci arriverà di sicuro alla fine dei tempi quando "tutti i giusti, a partire da Adamo, dal giusto Abele, fino all'ultimo eletto, saranno riuniti presso il Padre celeste nella Chiesa universale" (*Lumen gentium*, 2). Per ora deve camminare su questa terra come pellegrina, imitando il suo Sposo che, venendo dal Padre, pose la sua tenda ed abitò tra le case degli uomini (cf. *Gv* 1,14). E in questo suo pellegrinare sulla terra deve essere generosa nel rispondere alla chiamata alla *missione*, ossia all'invio missionario che il Signore Gesù le rivolge, chiedendole di portare il suo Vangelo fino agli estremi confini della terra (cf. *Mt* 28,18-20). La nostra Chiesa diocesana che è pellegrina a Trieste deve dare più slancio all'istanza missionaria, rispondendo come il profeta a Dio che lo chiamava: "Eccomi, manda me" (*Is* 6,8).

16. *Il cammino sinodale ci impegna a mettere a tema anche la comunità parrocchiale.* Vecchi difetti (autarchia pastorale, poca collaborazione, autosufficienza...) e nuove sfide ci devono interrogare a fondo per dare ad essa un profilo che corrisponda in pieno alle esigenze dell'ecclesiologia di comunione. Con una caratteristica che deve sopravvivere su ogni altra: la comunità parrocchiale deve rimanere espressione di una Chiesa aperta a tutti, dove è possibile che i credenti si ritrovino senza distinzione di età, di categoria sociale, di affinità sentimentali, culturali o spirituali. Questa direzione ce l'aveva indicata alcuni anni fa san Giovanni Paolo II quando scrisse che la parrocchia "è l'ultima localizzazione della Chiesa, è in un certo senso la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie, comunità fondata su di una realtà teologica, perché essa è una comunità eucaristica" (*Christifideles laici*, 26). La comunità parrocchiale, quindi, come *fontana del villag-*



gio di cui parlava san Giovanni XXIII. Nel promuovere la parrocchia come casa comune nella quale è garantito il diritto e il dovere di ogni credente di appartenere visibilmente alla Chiesa, si dovrà tenere in debito conto l'istanza che proviene dall'incoraggiante e promettente presenza di quelle forme di aggregazione laicale – gruppi, movimenti, associazioni – ben attivi nella nostra realtà diocesana nelle quali la vita comunitaria non è legata ad un territorio bensì ad affinità apostoliche di vario genere.

17. *Il cammino sinodale come cammino di comunione ecclesiale comporta un approfondimento e un più ampio riconoscimento della diversità dei doni gerarchici e carismatici, frutto dell'azione dello Spirito Santo.*

Su questo punto san Paolo ci offre un contributo illuminante nella sua Lettera agli Efesini (cf. *Ef* 4, 11-16). Nella sua salutare prospettiva, la Chiesa viene assimilata ad un "corpo" e viene chiamata *Corpo di Cristo*. Cosa vuol dire concretamente per noi? Vuol dire che il cammino sinodale deve essere l'occasione per stabilire tra tutte le membra del Corpo di Cristo che è a Trieste un rapporto di mutuo sostegno e di reciproco aiuto: scambio di doni, senso vivo di fraternità, gioia per l'eguale dignità, impegno nel fare fruttificare a favore degli altri quanto si è avuto da Dio. Tutto questo non sarà possibile al di fuori della *santa Eucaristia*: "Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo?" (*1Cor* 10,16). La comunione eucaristica è anzitutto comunione a Cristo; da essa però consegue il vincolo della comunione fraterna, che fa della Chiesa il Corpo di Cristo: "Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti, infatti, partecipiamo dell'unico pane" (10,17). Non dimentichiamo mai che la Chiesa cattolica vive in comunità eucaristiche.

18. *Il cammino sinodale ci chiederà anche di ripensare e di rilanciare gli organismi e gli strumenti che favoriscono la partecipazione ecclesiale.* Oggi come oggi dobbiamo registrare ritardi e stanchezze ingiustificati. Mi riferisco in primo luogo al livello diocesano, cioè al Consiglio Presbiterale e al Consiglio Pastorale Dioc. ai quali bisogna aggiungere il Collegio dei Consultori e il Consiglio per gli affari economici. A livello parrocchiale, c'è il Consiglio Pastorale Parr., che il nostro Sinodo ha reso obbligatorio, ma anche il Consiglio parr. per gli affari economici, anche questo obbligatorio. Aggiungo poi il Collegio dei catechisti, anche questo previsto dal nostro Sinodo. Tutti questi organismi e strumenti, pur con differente valenza ecclesiologica, costituiscono le più significative strutture sinodali della nostra Chiesa diocesana e ne rivelano il volto comunione. Il cammino sinodale dovrà opportunamente stimolarli a rilanciarli e valorizzarli in quanto "scuole e palestre che educano al senso e al servizio della comunione" (CEI, *Comunione e comunità*, 71) e che sorreggono e favoriscano la compresenza, la complementarità e la corresponsabilità di tutti i fedeli. In fin dei conti è questa la *sinodalità*: una gioiosa e convinta partecipazione alla vita della Chiesa di tutti i fedeli, secondo i propri ministeri, uffici e carismi. Di questa *sinodalità* abbiamo particolarmente bisogno per consentire a ciascuno di vivere quella responsabilità ecclesiale che attiene alla propria vocazione e per affrontare le questioni che riguardano la vita della nostra Chiesa con uno sguardo aperto ai problemi del territorio e della società.

→ continua a p. 6



→ continua da p. 5

Prime e concrete indicazioni

19. *Il cammino sinodale è stato oggetto di una prima programmazione elaborata dalla Conferenza Episcopale Italiana e che riguarda tutte le Diocesi italiane e, quindi, anche la nostra.* Essa ha iniziato questo cammino in compagnia con le altre tre Diocesi della Regione Friuli Venezia Giulia domenica 17 ottobre nella Basilica patriarcale di Aquileia con un incontro di preghiera. Nello stesso tempo, personalmente ho provveduto a nominare il *Referente del cammino sinodale in Diocesi* nella persona del Vicario per il coordinamento pastorale che opererà con la fattiva collaborazione di alcuni laici. Egli dovrà essere punto di riferimento per le nostre comunità per collegare, chiarire, lavorare insieme, coinvolgendo e motivando, ponendo al centro un trinomio: *Vangelo, fraternità, mondo*. Mentre a fare da filo conduttore sarà il tema: *Annunciare il Vangelo in un tempo di rigenerazione*.

20. *Il cammino sinodale proposto dai Vescovi alle Diocesi italiane si strutturerà secondo scansioni temporali e tematiche molto precise.* La prima scansione vedrà l'intrecciarsi del cammino italiano con quello del Sinodo dei Vescovi che Papa Francesco ha voluto sia dedicato alla sinodalità. Un appuntamento, quest'ultimo, già partito nel mese di ottobre e che, secondo le novità introdotte dal Pontefice, si aprirà con una consultazione delle Diocesi in tutto il mondo che terminerà a giugno del 2022. Alle Diocesi è già pervenuto una specie di questionario "vaticano" con una decina di temi e domande che servono per raccogliere indicazioni per il Sinodo dei Vescovi. Un documento che è stato integrato con schede di lavoro della CEI in cui saranno presenti le istanze proprie della Chiesa italiana. Fra gli obiettivi anche quello di accogliere nel tracciato nazionale le ricchezze dei Sinodi diocesani – come quello celebrato dalla nostra Diocesi – che in molte Chiese locali del Paese si sono svolti o sono in corso.

21. *Il cammino sinodale nella sua versione diocesana farà tesoro delle schede che la CEI ha già pubblicato e che il Referente*

diocesano farà conoscere. Quello che qui mi interessa è portare alla vostra attenzione, anche se in maniera sintetica, i nuclei tematici previsti per questa prima tappa che ci terrà occupati fino al 2022. Questi nuclei tematici poi verranno opportunamente distribuiti alle varie istanze della nostra Diocesi che provvederanno a utilizzarli per poi dare un riscontro su di essi. Questi i temi:

a. I compagni di viaggio: nella Chiesa e nella società siamo sulla stessa strada fianco a fianco;

b. Ascoltare: l'ascolto è il primo passo, ma richiede di avere mente e cuore aperti, senza pregiudizi;

c. Prendere la parola: tutti sono invitati a parlare con coraggio e parresia, cioè integrando libertà, verità e carità;

d. Celebrare: "camminare insieme" è possibile solo se si fonda sull'ascolto comunitario della Parola e sulla celebrazione dell'Eucaristia;

e. Corresponsabili nella missione: la sinodalità è a servizio della missione della Chiesa, a cui tutti i suoi membri sono chiamati a partecipare;

f. Dialogare nella Chiesa e nella società: il dialogo è un cammino di perseveranza, che comprende anche silenzi e sofferenze, ma capace di raccogliere l'esperienza delle persone e dei popoli;

g. Con le altre confessioni cristiane: il dialogo tra cristiani di diversa confessione, uniti da un solo battesimo, ha un posto particolare nel cammino sinodale;

h. Autorità e partecipazione: una Chiesa sinodale è una Chiesa partecipativa e corresponsabile;

i. Discernere e decidere: in uno stile sinodale si decide per discernimento, sulla base di un consenso che scaturisce dalla comune obbedienza allo Spirito;

j. Formarsi alla sinodalità: la spiritualità del camminare insieme è chiamata a diventare principio educativo per la formazione della persona umana e del cristiano, delle famiglie e delle comunità.

Alla fine la domanda di fondo resta la seguente: come si realizza oggi, a diversi livelli – da quello locale a quello universale – quel "camminare insieme" che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che le è stata affidata; e quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere come Chiesa sinodale?

22. *Il cammino sinodale si aprirà quindi con una intensa tappa di consultazione dal basso.*

Avrà al centro le parrocchie, ma anche gli appartenenti alla vita consacrata, le associazioni e i movimenti. Sarà una tappa di ascolto di ciò che lo Spirito dice alle Chiese attraverso la consultazione del popolo di Dio nella maggiore ampiezza e capillarità possibile. Non si dovranno dimenticare anche le domande sollevate dalla pandemia, come quelle riguardanti le chiese svuotate dal Covid e il gregge smarrito. La seconda tappa (2023-2024) è chiamata sapienziale e vedrà impegnati soprattutto i vescovi, gli operatori pastorali, le Conferenze episcopali regionali, ma anche le Facoltà e gli istituti teologici, l'Università Cattolica e la Lumsa, le realtà culturali presenti nel Paese. Si tratterà di leggere e analizzare quanto scaturito nel biennio precedente e integrarlo con gli spunti usciti dal Sinodo dei Vescovi. La terza e ultima tappa (2025) avrà come orizzonte il Giubileo del 2025 quando si terrà una grande assemblea nazionale che sarà chiamata a individuare alcune scelte per il cammino futuro della Chiesa. Già san Giovanni Paolo II aveva lanciato al Convegno di Palermo, nel 1995, la proposta di un passaggio dalla conservazione pastorale alla missione e Benedetto XVI aveva tracciato al Convegno di Verona le piste per una Chiesa che, pur essendo quasi dovunque minoranza, lo sia in modo creativo e propositivo, attraverso una presenza che sappia dialogare con tutti i "cercatori della verità" e che sia in grado di attrarre più che imporre.

23. *Chiudo questo mio Messaggio con l'auspicio che il cammino sinodale sia soprattutto un cammino illuminato e guidato dalla Parola del Logos eterno del Padre, cioè da Gesù Cristo.*

In questo modo, la Chiesa, che del Logos ne è la "Sposa", sarà preservata da sbandamenti,

smarrimenti, contraddizioni, confusioni, arroganze ideologiche e da influenze mondane. E noi che cosa dobbiamo fare? Fare come Salomone. Egli era appena succeduto a suo padre Davide. Era ancora molto giovane e nulla faceva pensare alla sua futura fama e gloria. Il Tempio non era ancora stato costruito. Sulle alture di Gàbaon offriva a Jahvè un immenso sacrificio di mille buoi. A un certo punto il Signore gli parlò in sogno: "Chiedimi ciò che io devo concederti". Salomone, di fronte a questa magnanimità di Dio, diede una risposta sorprendente: chiese semplicemente un cuore in ascolto. Il Primo Libro dei Re ci informa che "Al Signore piacque che Salomone avesse domandato ciò" (1Re 3,10). In questo cammino sinodale, così impegnativo per la Chiesa e per ognuno di noi, anche noi vogliamo chiedere al Signore la grazia di avere un cuore in ascolto. Un cuore che ascolta è la parte migliore di cui il Signore ha detto che non ci sarà mai tolta (cf. Lc 10,42): come Maria, che "sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola" (Lc 10,39); poi la beatitudine: "Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!" (Lc 11,28) e, in fine, il suo sferzante avvertimento: "Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole" (Mt 6,7). Chiediamo ai Santi, "uomini e donne nobili" della nostra Chiesa, di guidarci nell'esperienza del cammino sinodale a quella testimonianza evangelica con la stessa fedeltà e forza con le quali hanno camminato al seguito di Cristo. Mettiamo il cammino sinodale sotto la materna protezione della Vergine Maria: Lei, legando la sua vita alla Parola, non si è ripiegata su se stessa, ma si è aperta al pellegrinare, nella pace e nella gioia, in quell'esodo da sé che continua ad essere l'essenza del suo amore fecondo di Madre, di Dio e della Chiesa.

+ Giampaolo Crepaldi
Arcivescovo - Vescovo di Trieste



Santa Maria Maggiore L'omaggio dei triestini

La Festa cittadina della Madonna della Salute

Domenica 21 novembre è stata celebrata nel santuario diocesano di Santa Maria Maggiore la tradizionale Festa cittadina della Madonna della Salute. L'arcivescovo mons. Giampaolo Crepaldi ha presieduto la Celebrazione eucaristica delle 10.30, teletrasmessa in diretta da Telequattro per permettere a tutti i triestini di partecipare, anche se non in presenza come prima della pandemia, a questa sentita festa.

Nella sua omelia il Vescovo ha rimarcato come “gli atti di filiale devozione che vengono dedicati alla Madonna della Salute in occasione della sua festa sono il segno tangibile che il popolo di Trieste riconosce in Lei la Madre celeste che lo protegge e lo guida”. Mons. Crepaldi ha richiamato le parole di papa Giovanni Paolo I che, ricordando la sua esperienza infantile così si esprimeva: «Chi ama *currit, volat, laetatur* (chi ama corre, vola, gioisce). Amare significa correre con il cuore verso l'oggetto amato: ed io ho iniziato ad amare la Vergine Maria prima ancora di conoscerla, mentre da piccolo sedevo sulle ginocchia di mia madre intenta a recitare il Rosario...».

“Credo che ognuno di noi – ha continuato il Vescovo – conservi quello in cui si è intessuto, spesso con modalità misteriose, il legame della sua vita con la maternità della Madonna. Sì, Maria è Madre, non solo al principio della sua missione, ma ad ogni momento della sua vita, intimamente associata a quella del Figlio Gesù Cristo. Il suo amore materno si estende poi a tutti coloro che la invocano con cuore sincero: a chiunque le si rivolga con fiducioso abbandono non nega mai il suo aiuto e il suo amore”.

Per sottolineare come la Vergine Maria non sia solo una Madre da invocare e pregare ma anche una sorella da imitare, mons. Crepaldi ha citato ancora le parole di papa Luciano: «Paolo VI, che ha chiamato Maria Madre della Chiesa, la chiama anche sorella. Maria benché privilegiata, benché Madre di Dio, è

anche nostra sorella. *Soror enim nostra est*, dice Sant'Ambrogio. È proprio nostra sorella! Ha vissuto una vita uguale alla nostra. Anche Lei è dovuta emigrare in Egitto. Anche Lei ha avuto bisogno di essere aiutata. Lavava i piatti, i panni, preparava i pasti, spazzava i pavimenti. Ha fatto cose comuni, ma in maniera non comune... Sicché la confidenza la Madonna ce la ispira non solo perché è tanto misericordiosa, ma perché ha vissuto la nostra stessa vita, ha sperimentato molte delle nostre difficoltà, ha vissuto il dolore, e noi dobbiamo seguirla e imitarla specialmente nella fede».

“Proprio per questa sua vicinanza alla nostra quotidianità, Maria è una sorella che ci insegna a vivere le cose comuni in maniera non comune, è un modello da imitare per la nostra vita cristiana, che ci invita a liberarci dei tanti peccati che opprimono le nostre anime per seguirla sulla strada che conduce a Cristo”. Il Vescovo ha quindi invitato tutti a pregare per affidare alla Madonna della Salute la Chiesa e la Città di Trieste. “In modo particolare affidiamo alla sua materna protezione le famiglie, sempre più minacciate dalle devastanti ideologie del *gender* che Papa Francesco, con ammirevole e profetica costanza, continua a denunciare come *colonizzazioni ideologiche*. Affidiamo alla sua materna protezione tutto il mondo della sanità che la subdola pandemia da Covid-19 continua a tenere impegnato in una sfida senza precedenti, affinché, con la professionalità, non venga meno la dedizione, il coraggio e l'umanità. Affidiamo alla sua materna protezione i nostri ammalati e anziani sempre più soli, sempre più impauriti in un tempo in cui la vita comunitaria risulta essere tanto incerta nelle sue mete e tanto frammentata nelle sue relazioni. Affidiamo alla sua materna protezione il mondo del lavoro sopraffatto in alcuni suoi settori dagli sconvolgimenti indotti dalla pandemia, affinché tutta la società sia pronta a dare ad esso risposte di fattiva solidarietà. Affidiamo alla



sua materna protezione i nostri cuori: implorare Maria, quale avvocata nostra presso il Figlio Gesù, significa sperare in un mondo trasformato dalla giustizia e dalla pace, a partire dalla conversione dei nostri cuori”.

I tanti fedeli che si sono recati al santuario per la tradizionale devozione alla Madonna della Salute hanno avuto modo di ammirare un nuovo prezioso tassello del percorso di restauro degli interni della chiesa così cara ai triestini. La Cappella della Madonna della Salute, situata alla destra dell'altare maggiore, mostra ora la bella opera di restauro portata a termine dalla Giem Restauri nel quadro del progetto complessivo promosso dalla Parrocchia e dalla Confraternita della Madonna della Salute e curato dall'arch. Gianluca Paron di concerto con la Soprintendenza regionale. È stato il Vescovo a benedire la fine dei lavori proprio all'inizio della nove-

na per la Madonna della Salute. Quest'opera segue il restauro già portato a termine della Cappella del Crocifisso.

Una petizione popolare con 1200 firme è stata depositata al Consiglio regionale per chiedere alla Regione di sostenere il completamento dei restauri di questo monumento di fede e arte che la Soprintendenza ha dichiarato di *interesse culturale*.

Ricordiamo ancora che, sempre con questa finalità, la Parrocchia di Santa Maria Maggiore e la Confraternita stanno promuovendo una raccolta fondi popolare, come è popolare e sentita la devozione alla Madonna della Salute, raccolta che è possibile supportare con contributo diretto all'interno della chiesa o con versamento bancario sul seguente Iban intestato alla Confraternita Madonna della Salute:

IT 70 Z 03075 02200 CC8500794112



Eletta la nuova Giunta della Camera della Venezia Giulia

Paoletti:
«Ci accomuna
la reale integrazione
tra i territori»

Un territorio che nell'unione trova la sua forza e che intende garantirne la continuità.

Con questi intenti il Consiglio della Camera di commercio Venezia Giulia ha eletto per acclamazione i componenti della Giunta che affiancheranno il presidente Antonio Paoletti nel mandato per il quinquennio 2021-2026. Soto stati quindi eletti Michela Cattaruzza (settore Industria), Erik Masten (settore Agricoltura), Massimiliano Ciarrocchi (settore Industria), Manlio Romanelli (settore Commercio e servizi avanzati), Dario Bruni (settore Artigianato), mentre nella prima riunione della Giunta al suo interno, sempre per acclamazione, i componenti hanno votato Massimiliano Ciarrocchi vicepresidente camerale.

«C'è una grande sintonia all'interno della Venezia Giulia – ha commentato il presidente Paoletti – perché dopo l'elezione per acclamazione del presidente, abbiamo avuto la scelta sempre unanime dei rappresentanti del tessuto socio-economico del territorio di riferimento sia per la Giunta che per la vicepresidenza. Ormai il nostro linguaggio è quello della Venezia Giulia, quello di un'area che dall'unione di Trieste e Gorizia ha creato una rete di integrazione socio-economica che definirei ormai unica. Molto è stato fatto in



Nella foto da destra a sinistra, Erik Masten, Dario Bruni, Manlio Romanelli, Antonio Paoletti, Michela Cattaruzza, Massimiliano Ciarrocchi, il segretario generale Pierluigi Medeot e il revisore Fulvio Degrassi.

questi 5 anni ma altrettanto, se non di più, dovrà essere fatto nel prossimo quinquennio. Un periodo – conclude Paoletti – in cui le Camere di commercio saranno attori fondamentali nell'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), della gestione degli investimenti economici in dialogo diretto con la Regione Friuli Venezia Giulia e le Istituzioni di riferimento del territorio. Insomma, partire con la condivisione di tutti è

già un buon inizio».

Segnali di unità che testimoniano nella loro natura la bontà di un lavoro di messa in rete di un sistema che cinque anni fa era identificato in due territori ben distinti, le ex province di Gorizia e Trieste. «E di questo ringrazio – ha detto Paoletti – i colleghi di Giunta, Gianluca Madriz, Diego Bravar, Maura Romanelli e Carlo Antonio Feruglio che non fanno parte della squadra di questo mandato ma che sono

stati importanti con i loro contributi nella prima esperienza unitaria della Venezia Giulia. In particolare, ricordo con piacere, la sfida che assieme a Gianluca Madriz, lui presidente della Camera di Gorizia ed io di quella di Trieste, abbiamo intrapreso nell'ormai lontano 2015 con il sostegno deciso dei Consigli camerali e il supporto del segretario generale Pierluigi Medeot».

Andrea Bulgarelli

Regione I segnali positivi evidenziati da Istat e Banca d'Italia

La ripresa dell'economia nella regione Friuli Venezia Giulia



Cristian Melis

L'indicatore trimestrale dell'economia regionale ha evidenziato una crescita del Pil prossima al 12 per cento, superiore a quella stimata dall'Istat a livello nazionale che si attestava al 7,6%.

Questo dato, particolarmente confortante, è stato certificato dalla Banca d'Italia prendendo in considerazione il primo semestre del 2021 e raffrontandolo allo stesso periodo del 2020.

Possiamo notare che a questo miglioramento hanno contribuito tutti i settori ed in parti-

colar modo quello industriale che ha dovuto soddisfare una domanda sia interna che esterna – in considerevole ripresa – nonostante le risapute difficoltà che la maggioranza delle imprese incontra in relazione all'approvvigionamento di *input* produttivi.

Anche i servizi hanno contribuito alla ripresa, ancorché in misura inferiore.

Va sottolineato, infatti, che il settore turistico è riuscito a recuperare, sebbene in misura parziale, rimanendo al di sotto di quello che risultava essere il periodo pre-pandemia, soprattutto se si prendono in considerazione i visitatori stranieri.

Per quanto riguarda, invece, la movimenta-

zione portuale, possiamo notare come si sia stabilizzata su livelli storicamente elevati; anche le esportazioni sono cresciute del 28%. Prendendo in considerazione le condizioni del mercato del lavoro notiamo che, nonostante si sia registrata una leggera riduzione degli occupati nei primi sei mesi dell'anno, si evidenzia un *gap* positivo delle assunzioni a tempo determinato, superando i livelli del 2019.

Dette assunzioni si sono concentrate principalmente nel settore terziario ed in particolare nel comparto turistico.

Va sottolineato, però, che il ricorso a quelli che risultano essere gli strumenti di integra-

zione salariale hanno avuto una forte riduzione collocandosi su livelli superiori rispetto al periodo pre-pandemico.

La fine del primo semestre del corrente anno ha registrato, inoltre, una lieve riduzione dei prestiti bancari rivolti alle imprese regionali mentre sono tornati ad aumentare i prestiti rivolti alle famiglie residenti nella regione.

Un altro dato da sottolineare risulta essere il forte aumento dei mutui richiesti per l'acquisto di abitazioni (+5,2%) e la crescita del credito al consumo (+3,2% contro lo 0,2% del dicembre 2020).

Appare opportuno, in conclusione, prendere in considerazione la dotazione finanziaria della Regione FVG, resa nota dall'assessore regionale alle Finanze Barbara Zilli, nel corso dei lavori della I Commissione consiliare, durante l'illustrazione da parte della Giunta degli strumenti della manovra di bilancio 2022 che nel corrente anno registra un incremento di 265 milioni di euro rispetto alla Finanziaria del 2020.

Di questi ultimi, 158 sono già stati definiti mentre i rimanenti 107 risultano ancora da collocare in quanto sono legati anche a quelle che saranno le scelte governative in merito alle misure fiscali relative a Irpef e Irap.

Tra i 158 milioni appare opportuno sottolineare, tra gli altri, i 25 che andranno a supportare la nuova norma sulla famiglia, gli ulteriori 4 milioni che saranno appannaggio dell'ambiente, i 43 milioni destinati agli Enti locali per la spesa corrente dei Comuni e, in relazione alla direzione Infrastrutture e territorio, l'aumento di 20 milioni sul tema della casa. Non va trascurato, inoltre, che le attività produttive godranno di ulteriori 5 milioni e la direzione Salute potrà utilizzare altri 20 milioni per il fondo sanitario.

Cattedrale La liturgia delle Domeniche d'Avvento e la musica sacra

La proposta musicale della Cappella Civica nelle celebrazioni d'Avvento

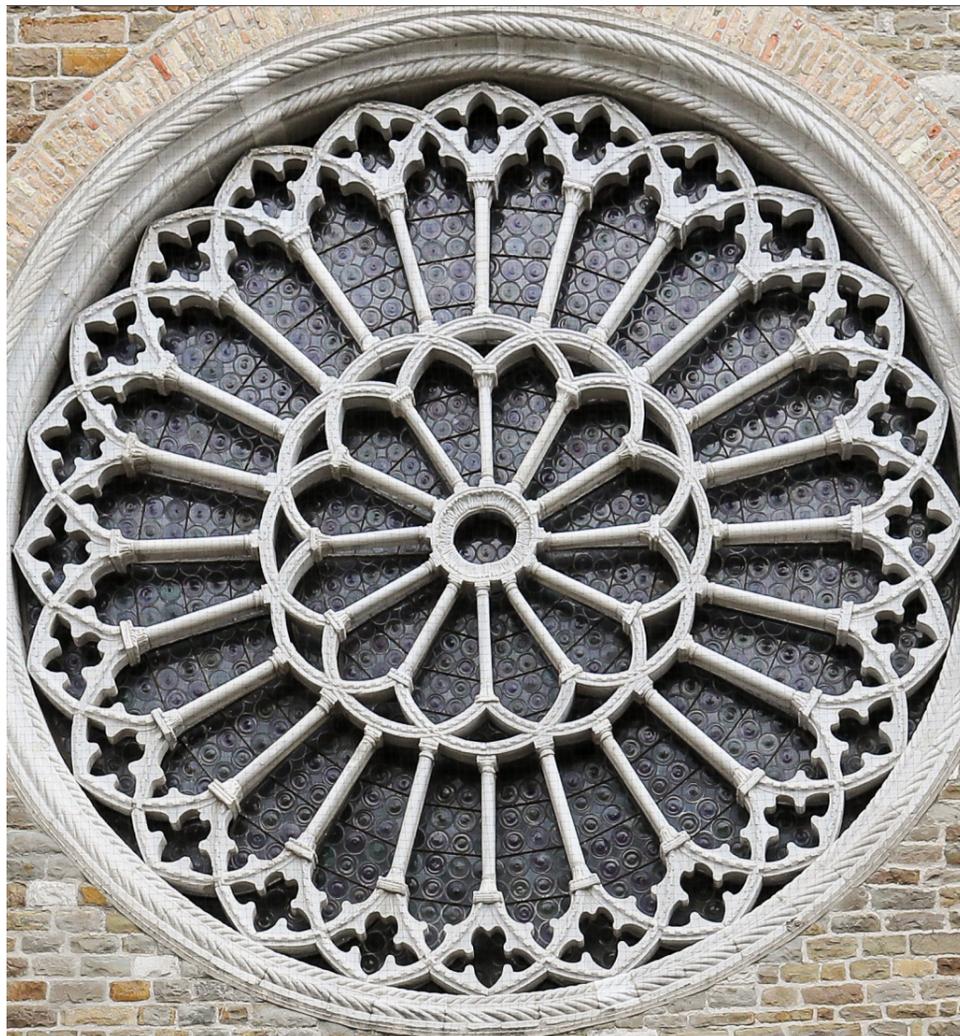
Com'è ben noto, all'interno dell'anno liturgico sono due i grandi periodi di preparazione, l'Avvento e la Quaresima, che precedono, rispettivamente, il tempo di Natale e quello di Pasqua, con le relative solennità.

Entrambi, seppure di durata diversa, condividono un clima di austerità, pacatezza, spiritualità intima e misurata che riguardano tanto la vita del cristiano quanto il carattere delle liturgie che vengono celebrate (con qualche eccezione, come la solennità dell'Immacolata o le Domeniche dette *Gaudete*, terza d'Avvento, e *Laetare*, quarta di Quaresima).

La Quaresima si configura più spiccatamente quale periodo di penitenza, come la pratica, almeno parziale, del digiuno o dell'astinenza testimoniana, e, in quanto tale, ha in sé anche una connotazione che potremmo definire più *drammatica*. Per giungere al fasto della solennità pasquale nella quale si celebra il trionfo di Cristo sulla morte e la primizia della vita eterna promessa al popolo cristiano, si passa infatti necessariamente attraverso la celebrazione ed il ricordo della passione e morte di Gesù, nella quale il Salvatore redime il suo gregge condividendone l'esperienza lancinante della sofferenza e della mortalità. Perciò l'intera Quaresima è una riflessione non solo sulla vittoria finale del Cristo ma anche sul suo sacrificio salvifico.

L'Avvento è invece un tempo in cui si attende un'evento unicamente gioioso, quello dell'Incarnazione, della venuta in forma umana del Salvatore del mondo; il clima austero e misurato è dettato principalmente dalla volontà di prepararsi adeguatamente a tale evento e di "tenere un basso profilo" cosicché, anche liturgicamente, la gioia della celebrazione della natività possa esprimersi al suo sopraggiungere con ancora maggior forza e risalto.

La liturgia, nei suoi simboli, gesti e parole, esprime con l'usuale finezza sia il comune carattere preparatorio di questi due tempi liturgici quanto le sfumature che li distinguono; ad esempio, se in entrambi viene esclusa la recitazione (o il canto) dell'inno del



Gloria, viene invece usato anche in Avvento l'Alleluia come acclamazione al Vangelo, sostituito da altre formule in Quaresima, Com'è facilmente intuibile da quanto già detto, anche l'aspetto musicale dovrà conformarsi al clima liturgico composto ed intimo. Lungo i secoli, pur rimanendo intatta la visione liturgico-teologica di fondo, le norme si sono modificate più volte ma, in questa sede, non ci interessa fare un *excursus* storico.

Limitando le nostre osservazioni all'attuale situazione e al periodo entrante di Avvento, le prescrizioni impongono prima di tutto che

i canti scelti (sembra cosa ovvia ma è utile ribadirlo una volta di più) abbiano un testo ed un carattere musicale attinente non solo al periodo liturgico ma anche alla specifica Domenica, come sempre dovrebbe essere.

Inoltre viene posta particolare attenzione a regolamentare l'uso degli eventuali strumenti musicali, primo fra tutti dell'organo a canne, strumento liturgico *par excellence*; quando usato, esso dovrebbe limitarsi sostanzialmente all'accompagnamento dei canti in modo sobrio ed essenziale. Attualmente si tende talora ad essere un poco più elastici riguardo all'interpretazione di questa norma,

cercando di essere fedeli più allo spirito che alla lettera; viene allora concesso l'utilizzo dell'organo anche in veste solistica ma senza eccessivo sfarzo timbrico e limitatamente all'esecuzione di brevi preludi e postludi ai canti o, negli spazi liturgici adatti, di brani organistici strettamente inerenti al periodo come, ad esempio, corali per organo in cui vengano rielaborate melodie d'avvento principalmente appartenenti alla tradizione evangelico-luterana.

Il repertorio, quasi totalmente monodico, che la Cappella Civica proporrà nelle quattro domeniche del tempo di Avvento nel corso delle Messe radiotrasmesse e teletrasmesse dalla Cattedrale di San Giusto, nell'eseguire il quale si alterneranno di volta in volta le sezioni maschili e quelle femminili, cerca di rispondere alla necessità di essenzialità e rigore richieste dal periodo senza penalizzare la finezza musicale e l'aderenza espressiva ai testi liturgici.

Per quanto riguarda l'*Ordinarium Missae*, cioè le parti fisse della messa (*Kyrie*, *Sanctus* e *Agnus Dei*) il riferimento è allo stile gregoriano; verranno alternativamente eseguite la *Missa secondi toni* di Henry du Mont (1610-1684) e la *Missa simplex V* tratta dal *Graduale simplex*.

Il *Proprium Missae* (Introito, Salmo, Alleluia, Offertorio e Comunione), comprendente le parti che presentano testi diversi di domenica in domenica, è costituito da brani da me composti appositamente, in lingua italiana, dalla struttura alternante antifona e versetti, di scrittura monodica e, generalmente, di sapore modale, esplicito richiamo al linguaggio e al clima del repertorio arcaico, soprattutto a quello gregoriano. L'organo colora armonicamente la melodia vocale, talora con tocchi di composta originalità armonica, senza negarsi la possibilità, sempre in uno stile pacato, di preludere prima dell'Introito, di postludere dopo il canto di Comunione e di concludere la celebrazione, dopo la benedizione, con un pezzo di repertorio adeguato o con una sobria improvvisazione.

Roberto Brisotto

Vita in Cristo

Prendere la croce

Seguire Gesù vuol anche dire prendersi la croce dietro di Lui che porta la Sua. La Sua croce, lo sappiamo, era fatta di cattiveria gratuita e di stoltezza da parte di chi rifiutava d'accogliere la rivelazione sul vero Dio. Alcuni di quelli che Gli buttarono addosso quella croce poi si convertirono, altri no. Quindi, credo che non dovremmo pensare in prima battuta alla croce come a qualsiasi cosa che nella vita ci fa soffrire. In prima battuta sembra che la croce di cui parla Gesù debba essere intesa come un supplizio che gli altri – alcuni, pochi o tanti – ci buttano addosso semplicemente perché vogliamo seguire Gesù. Diciamolo più chiaramente:

sono le varie forme di persecuzione perché non accettiamo compromessi con nessuna forma di male morale. Nemmeno di quel male che ha all'inizio, e spesso per molto tempo, l'apparenza del bene che ti fa felice. Invece, le sofferenze della vita indipendenti dal fatto che seguiamo Gesù, come per esempio le malattie, le difficoltà inerenti a quello che facciamo, a quello che siamo, queste difficoltà che ci fanno soffrire possiamo chiamarle croci, e certamente dobbiamo viverle chiedendo aiuto a Dio nella preghiera, ma sono croci solo in seconda battuta. La croce di cui parla Gesù qui mi pare proprio che vada intesa come la prova/sofferenza che dobbiamo affrontare *perché vogliamo essere Suoi discepoli*. E così anche le eventuali malattie o disgrazie che ci capitano addosso perché abbiamo commesso errori importanti, di per sé, non possono essere le croci di cui parla Gesù: ce le siamo cercate e procurate

noi e non gli altri perché eravamo seguaci di Gesù. Ma è vero che le sofferenze che derivano da queste scelte sbagliate possiamo viverle con spirito di pentimento e di penitenza per redimere noi e – in quanto possibile – gli altri. Ma poi ... Sembra che Gesù inviti a seguirLo solo quelli che possono far parte dei "corpi speciali"? Sì, potrebbe sembrarLo, sempre a prima vista. Ed è senz'altro vero che seguire Gesù comporta impegno radicale: amare Dio a ogni costo, il vero Dio, con tutto sé stessi. Solo così si potranno amare veramente e profondamente e liberamente papà, mamma, moglie, marito, figli, fratelli, sorelle, amici, la propria stessa vita, e – per una suora e un frate – la propria famiglia religiosa; per un sacerdote il proprio ambito di apostolato. Tuttavia, anche qui vale il principio sacrosanto per leggere la Scrittura. Limitiamoci al Nuovo Testamento: dobbiamo leggerlo tutto e, se lo leggiamo

tutto, capiamo che Gesù vuole che tutti Lo seguano. Non è venuto per i "corpi speciali". Ed è venuto perché tutti siamo malati. Il problema è che non tutti ancora Lo conoscono, ci sono poi quelli che Lo conoscono male, ci sono quelli che per una serie di motivi Lo stravolgono e ci sono quelli che non si impegnano sul serio. E c'è satana che lavora parecchio. In tutta questa vastità di "ingredienti" allora non dimenticheremo che Gesù ci vuole richiamare al fatto che non si può seguire Lui, Dio Incarnato, perché per un po' di tempo siamo gratificati nei sentimenti o nei pensieri o perché abbiamo ricevuto qualche beneficio. Dobbiamo veramente essere staccati da noi stessi e dai nostri comodi, se no Gesù non Lo seguiamo veramente e "pasticciamo" parecchio le "Sue cose" che poi sono nientemeno che la nostra salvezza.

don Giovanni Boer

Liturgia Note sull'origine storica

Il Tempo dell'Avvento

Con la fissazione della festa della Natività di Nostro Signore si struttura, prima su un piano ascetico-spirituale e poi liturgico, un tempo di preparazione e di attesa



Come sintesi tra *Avvento ascetico* ed *Avvento teologico*, prende forma e si struttura l'*Avvento liturgico*, tempo certamente di penitenza ma di trepidante attesa, venata di tensione escatologica. Proprio su quest'ultimo aspetto è curioso ricordare come, a titolo di esempio, in epoca medievale, si riscontrino testimoni liturgici di ambiente francescano ove la celebre Sequenza dei Defunti *Dies irae*, imperniata sul tema del Giudizio finale, è situata nella Messa della I^a Domenica di Avvento, inizio dell'anno liturgico, in cui si proclamava la pericope evangelica di San Luca sui segni degli ultimi tempi (*Lc 21,25-33*). Si riscontra una diversificata durata dell'Avvento e, analogamente, nella modulazione dei rigori. Nelle aree d'influenza gallicana esso constava di un periodo di sei settimane, come si osserva ancora a Milano (rito ambrosiano), l'inizio è fissato alla domenica più prossima alla Festa di San Martino di Tours Vescovo e Confessore (11 novembre). A Roma riscontriamo una duplice testimonianza: secondo le fonti riconducibili al *Sacramentario Gelasiano* le domeniche sono cinque, secondo il *Sacramentario Gregoriano*, che poi si diffuse e conservò, sono generalmente quattro (con inizio la domenica più vicina alla Festa di Sant'Andrea Apostolo, 30 novembre). Diversamente è stata interpretata la durata dell'Avvento: le cinque settimane gelasiane s'intendevano come allusione alle cinque età del mondo trascorse dalla creazione alla venuta di Cristo, le quattro della tradizione gregoriana spesso s'intendevano come allegoria degli ipotetici quattromila anni decorsi dalla creazione all'incarnazione del Verbo. Più verosimilmente si tratta di una riduzione analogica dei quaranta giorni della Quaresima.

Francesco Tolloi

Con la parola latina *adventus* (venuta) si intende un periodo preparatorio alla venuta di Cristo. Questa preparazione va intesa strutturata su due piani: il primo ha un profilo più spirituale e liturgico, ossia, nell'immediatezza, è funzionale a preparare la celebrazione del Natale (prima venuta), il secondo si situa su un piano di natura escatologica, per preparare la *parousia* finale (seconda venuta).

Così come Pasqua, la più antica delle Feste cristiane, è preceduta da un periodo di preparazione, il Natale, di più recente istituzione, è corredato di un tempo preparatorio finalizzato a plasmare e predisporre alla celebrazione del Mistero. La relativa tardività della definizione di una Festa dedicata al Mistero della nascita di Cristo e, con essa, di un tempo preparatorio è da ricercarsi nella semantica più ampia della celebrazione dell'Epifania che tendeva ad inglobare anche il significato del Natale (di questo si ha traccia in particolare nella Chiesa Armena ove, tradizionalmente, non vi è una distinta celebrazione del Natale che viene invece ricordato il 6 gennaio nell'Epifania/Teofania). In alcune Chiese particolari un tempo preparatorio era associato proprio all'Epifania, Festa nella quale si amministrava solennemente il battesimo, una sorta di analogica trasposizione del battesimo di Cristo nel Giordano, Mistero anch'esso usualmente associato alla solennità epifanica. Ciò si riscontrava specialmente nella Gallia Meridionale e nelle Spagne (se ne ha riferimento in un Canone del Concilio di Saragozza del 381) e rivestiva caratteri ascetico-penitenziali prima ancora che liturgici. A Roma, sicuramente fino al V secolo, non è dato d'individuare traccia di un tempo di Avvento e tantomeno si annoverava tra gli

usi urbani quello di battezzare solennemente in tale Festa. Il V secolo segnò una effervescenza del dibattito teologico, riscontrabile in special modo in Oriente, specie nelle dispute cristologiche. Qui si sviluppò la dottrina ereticale del *difisismo* estremo attribuita a Nestorio. Maria, secondo questa dottrina, sarebbe *Christotokos* (genitrice di Cristo): da lei nacque un uomo, nel quale Dio discese e venne a stabilirsi. Se la definizione del Concilio di Efeso circa la *Theotokos* costituì la risposta teologica, in termini ortodossi, al nestorianesimo, lo strutturarsi e l'importanza crescente della Festa natalizia del *Teantropo* fu la risposta sotto il profilo liturgico. Pressoché contestualmente si avvertì l'esigenza di una preparazione opportuna alla celebrazione di un così grande Mistero. Ciò si avvertì in modo più marcato in ambito monastico, specialmente gallicano, in cui l'esigenza si tradusse in un accrescere diversificato delle veglie e dei digiuni. Si direbbe quasi una forma di *Avvento ascetico* che, in questa fase embrionale, non impattava col *cursus* ordinario della liturgia.

Quasi contestualmente si delineò, in parallelo, un *Avvento teologico*, di influsso orientale, che tendeva a soffermare l'attenzione sulla predicazione del Battista ed il concepimento virginale di Maria. Sotto questo aspetto appare di rilevante importanza il *Rotolo di Ravenna*, una raccolta di quaranta orazioni che hanno come filo conduttore proprio questi due temi (su ispirazione della predicazione di San Pietro Crisologo). La redazione del testo è coeva al Concilio di Efeso e ci è giunta proprio attraverso Ravenna, all'epoca sede dell'Esarcato bizantino e dunque naturalmente vocata ad essere cardine e punto di osmosi tra Oriente ed Occidente.





Dante tra cielo e terra



Diocesi
di Trieste

Relatori

mons. Giampaolo Crepaldi

Dante nella "Candor lucis aeternae" di Papa Francesco

prof.ssa Maria Cristina Benussi

La felicità della conoscenza

Giovedì

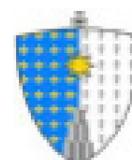
2 Dicembre '21

ore 18.00

Centro Pastorale Paolo VI

via Tigor, 24/1 - Trieste

Associazione culturale
Studium fidei



Diretta streaming sul canale YouTube:
Parrocchia Nostra Signora di Sion - Trieste
In differita nei giorni successivi su Facebook e Instagram
<https://www.facebook.com/studiumfidei/>